

Giulio Napolitano

Progetto di ricerca

## **I modelli cooperativi per la produzione e per il consumo di servizi pubblici**

### **1. L'alternativa cooperativa nei processi di privatizzazione e di liberalizzazione**

Oltre 100 paesi, in ogni continente, hanno avviato, nel corso dell'ultimo decennio progetti di privatizzazione o ristrutturazione delle proprie imprese pubbliche e di liberalizzazione dei relativi mercati. Questo processo ha toccato tutti i settori economici strategici incluso quello dei servizi di pubblica utilità.

Liberalizzazioni e privatizzazioni pongono una sfida enorme ai decisori politici: come combinare processi di ristrutturazione imprenditoriale e di apertura del mercato con garanzie di accesso universale ai servizi a standard accettabili di sicurezza e di qualità .

Tale sfida diventa ancora più difficile nel momento in cui la crisi finanziaria ed economica dell'ultimo biennio ha revocato in dubbio le virtù taumaturgiche delle soluzioni di mercato e la loro naturale capacità di autoregolazione.

In questo contesto, merita un particolare approfondimento l'esame dell'«alternativa cooperativa», sia alla luce dell'esperienza maturata in alcuni paesi, come gli Stati Uniti, l'Argentina e il Canada, sia con riguardo alle potenzialità di sviluppo in Italia.

Nelle cooperative, infatti, il controllo dei servizi può essere affidato agli stessi utenti, che pertanto possono contare sul fatto che il 'prodotto' risponde ai loro bisogni . Lo scopo delle cooperative, d'altra parte è sia sociale che economico. Ciò corrisponde alla funzione più importante del settore pubblico, che è di equilibrare lo sviluppo socio-economico con l'interesse pubblico.

Per la loro natura democratica, le cooperative rendono il soggetto erogatore di servizi responsabile di soddisfare le aspettative dei cittadini. Le cooperative, infatti possiedono una struttura organizzativa che favorisce la partecipazione dei cittadini. Alcuni studi hanno poi dimostrato che le cooperative forniscono servizi di pubblica utilità migliori rispetto a quelli offerti dallo Stato o dalle imprese private lucrative.

### **2. Le esperienze internazionali**

Negli Stati Uniti, le cooperative sono parte integrante del sistema americano a partire dal 1752, quando la prima cooperativa fu fondata da Benjamin Franklin, considerato il padre del movimento cooperativo americano. Attualmente, negli Stati Uniti esistono oltre 48 mila cooperative con un fatturato complessivo superiore ai 150 miliardi di dollari. Le cooperative americane sono presenti in tutti i settori di attività. Si consideri che un cittadino americano su 4, è servito direttamente o indirettamente, da una impresa cooperativa. Per quanto riguarda le cooperative attive nel settore delle utilities, negli Stati Uniti vi è una tradizione consolidata, che in alcune branche come ad esempio quella energetica, risale a più di 50 anni fa. Il governo statunitense sostiene in vario modo le cooperative, in particolare quelle che erogano servizi essenziali nelle zone

rurali del paese, che possono godere di agevolazioni creditizie allo start-up e di una serie di agevolazioni previste dalle legislazioni dei singoli Stati.

Questa politica di sostegno risale agli anni '30 quando le regioni rurali del Paese erano prive dei servizi basilari poiché le imprese profit non consideravano abbastanza remunerativo servire clienti così lontani; da qui una politica governativa che ha promosso l'aggregazione in cooperative dei cittadini delle comunità rurali.

Le oltre 866 cooperative che erogano elettricità e le 64 attive nella generazione e trasmissione di energia aderiscono alla National Rural Electric Co-operative Association (NRECA), l'organizzazione nazionale, fondata nel 1942, per rappresentare e tutelare gli interessi, a livello nazionale, delle cooperative di elettricità. Queste cooperative, di proprietà dei consumatori che esse servono, operano in 47 stati e sono regolate dalle relative normative, sia federali che dei singoli stati. Esse riforniscono 36 milioni di persone, ossia il 12% della popolazione statunitense erogando 305 milioni MWH, hanno un fatturato di 20,4 miliardi di dollari e danno lavoro a 60.000 dipendenti. Esse possiedono e gestiscono il 43% delle linee di distribuzione elettrica della nazione, coprendo tre quarti del territorio. Le cooperative che erogano elettricità sono quelle in maggiore espansione all'interno del settore delle utilities. Infatti nel 2000 le vendite sono cresciute 2 volte rispetto alla media del totale dell'industria elettrica. Oltre ad una eccellente crescita anche in termini finanziari, le cooperative hanno un ulteriore vantaggio di mercato: quello di godere di una forte credibilità presso l'opinione pubblica che è stata raggiunta attraverso l'impegno, la performance e l'innovazione. Fattori come la qualità, il servizio, l'orgoglio e l'impegno verso le comunità distinguono le cooperative dalle altre imprese di capitale attive in questo ambito.

Il 73% di queste cooperative sono impegnate nell'individuare nuove opportunità imprenditoriali, mentre il 69% si occupano del mantenimento e dell'espansione delle attività che già svolgono a livello locale. I punti salienti della strategia che portano avanti queste cooperative vertono, essenzialmente, nell'offrire condizioni agevolate ai grandi consumatori di elettricità, in un forte impegno nello sviluppo e nell'innovazione, come pure nel creare reti di leadership locale all'interno delle proprie comunità, insieme, ovviamente, ad una forte attenzione verso i desideri e le necessità dei consumatori.

Un altro tratto distintivo della NRECA è quello di aver creato anche una rete internazionale con una presenza consolidata in 35 paesi in Asia, Africa, America Latina e Caraibi attraverso partnership con cooperative omologhe nei suddetti paesi, che a loro volta hanno aderito a questa associazione cooperativa statunitense.

Oltre 2 miliardi di persone che vivono nei paesi in via di sviluppo non hanno accesso all'energia elettrica, e ciò rende il loro sviluppo socio economico praticamente impossibile. Al fine di contribuire ad alleviare questo enorme problema, la NRECA nel 1985 ha creato una Fondazione Internazionale che è fortemente impegnata in progetti di cooperazione allo sviluppo, in ambito energetico, nei paesi del Sud del mondo. La Fondazione è sostenuta attraverso i contributi delle cooperative elettriche aderenti, dei loro dipendenti e di altri sostenitori.

Oltre ai servizi elettrici molte cooperative sono impegnate in progetti a livello comunitario come ad esempio sviluppo di PMI e job creation, miglioramento delle reti fognarie e idriche, servizi di assistenza sanitaria ed educativa

Uno dei maggiori problemi che in questo momento sta affrontando il movimento cooperativo statunitense attivo nel settore energetico è come passare da una dimensione prettamente rurale ad

una più centrata sulle città. Le cooperative stanno attuando una strategia di marketing molto aggressiva verso i gruppi sociali più affini, come ad esempio le cooperative di abitazione

Un dato interessante che emerge da un'analisi della Standard&Poor's è che su 174 imprese leader di mercato nel settore energetico prese in esame agli inizi del 2002 in concomitanza con lo scandalo della Enron Corporation, ben 158 hanno ricevuto una valutazione negativa, solo 16 una valutazione positiva. Tra queste sedici, proprio una cooperativa la Basin Electric, è stata quella ad avere uno dei giudizi più positivi. In generale sembra che questo tipo di cooperative sia riuscito ad uscire praticamente indenne dal ciclone che ha investito l'intero settore. Gli analisti della Standard& Poor's spiegano questa tendenza con il fatto che esse non si sono distaccate troppo dal proprio core business, riuscendo a preservare la loro integrità finanziaria, non essendo consumate dall'ansia di diversificare e di porre il capitale a rischio nel promuovere, in modo spesso elusivo, il valore degli azionisti. Gli analisti prevedono che le cooperative attive nel settore energetico continueranno ad avere un trend positivo anche negli anni a venire e nonostante le turbolenze del mercato.

Un'altra area di attività in cui il movimento cooperativo statunitense è massicciamente presente è quello delle telecomunicazioni.

I servizi di telecomunicazioni in molte aree rurali degli Stati Uniti sono forniti da cooperative. Più di 1,2 milioni di americani sono serviti da cooperative telefoniche: La dimensione media di una cooperativa attiva nelle telecomunicazioni degli Stati Uniti ha approssimativamente 4 mila utenti, 23 impiegati e un fatturato annuale di 1- 2 milioni di dollari. Le cooperative offrono considerevoli vantaggi potenziali rispetto alle altre società: il loro collegamento stretto con le comunità locali e rurali assicura di norma che i loro servizi siano pensati per soddisfare i bisogni delle loro comunità. Poiché lo scopo è il servizio e non il profitto, il surplus che esse generano resta all'interno della comunità rurale. Inoltre esse forniscono migliori servizi ai loro clienti mantenendo un saldo rapporto con i soci.

Storicamente le grandi società private hanno evitato di servire le aree rurali degli Stati Uniti a causa degli alti costi connessi. Il clima, un terreno difficile, una bassa densità di popolazione ed altri fattori demografici, hanno cospirato nel rendere le aree rurali degli Stati Uniti poco "remunerative" per le grandi imprese private. Il Congresso degli Stati Uniti riconobbe, già negli anni '30, il ruolo che le cooperative attive nel settore della telefonia, svolgevano nelle aree rurali del paese e le ha sostenute attraverso vari meccanismi. Oggi esistono circa 150 cooperative attive nelle telecomunicazioni.

In Argentina, secondo le ultime statistiche che risalgono al 1999, le cooperative attive nel settore delle utilities sono circa 1300 con una base sociale di 1.900.000 soci.

Nello specifico :oltre 570 cooperative operano nell' erogazione di energia elettrica, servendo 1000 località e un numero di soci-utenti pari a 1.300.000; 300 cooperative telefoniche con circa 250.000 soci e 420 cooperative che erogano acqua e gas a 350.000 associati.

Questo tipo di imprese cooperative nacque in Argentina tra il 1930 ed il 1940 per tutelare gli interessi degli utenti contro gli eccessi delle società private come pure., a partire dal 1950, quando lo Stato divenne il principale gestore, per offrire servizi nei luoghi più distanti che non erano coperti dal servizio pubblico. Queste cooperative si svilupparono come aggregazioni spontanee di cittadini che contavano solo sui propri mezzi, poiché non esisteva alcuna legislazione specifica di sostegno.

Nella sola provincia di Buenos Aires, 688 mila cittadini aderiscono a cooperative attive nelle utilities. Queste imprese, che collaborano con le autorità locali, offrono una vasta gamma di servizi che vanno dai servizi funerari, gestione dei parchi cimiteriali, emergenze sanitarie, distribuzione del gas, acqua, sistemi fognari e di comunicazione. Agli inizi degli anni '80 fu avviato in Argentina un vasto processo di privatizzazione delle società pubbliche in conformità con accordi di concessione che definivano i diritti e gli obblighi dei concessionari. Le normative che governano l'accesso al mercato elettrico all'ingrosso non sono state favorevoli alle cooperative. Il nuovo quadro di riferimento giuridico stabilisce una divisione verticale del settore energetico suddiviso in produzione, trasporto e distribuzione. Le cooperative hanno un ruolo dominante nella distribuzione energetica. Uno dei maggiori problemi che non sono stati ancora risolti in Argentina è quello del trasporto energetico. In effetti la crescita della domanda ha superato la capacità della rete di trasmissione lasciando quindi il sistema distributivo ad alto voltaggio nella provincia di Buenos Aires in una situazione critica. Le cooperative stanno proponendo, insieme ad altri soggetti ed alle autorità locali, una associazione civile, senza scopo di lucro, per analizzare, studiare e selezionare progetti di investimento relativi alla rete distributiva energetica della provincia. I progetti selezionati sono finanziati attraverso un Investment Trust Fund costituito dai contributi dei distributori municipali e provinciali e dai distributori esterni come pure dall'introduzione di una specifica *rate caption* da parte degli utenti finali della provincia. Un'altra esperienza interessante è quella della compagnia che eroga servizi telefonici. La società nazionale di telecomunicazioni, la ENTEL, aveva il monopolio per i servizi telefonici per l'intero paese. Nel 1990 fu privatizzata e fu sostituita da società private (Telefonica e Telecom con capitali spagnoli e francesi). Il trasferimento della fornitura di servizi elettrici alle cooperative era permesso soltanto per le cooperative che erano localizzate nei centri primari e le cooperative erano responsabili per le infrastrutture e per i servizi locali e le internazionali. Oggi esistono oltre 300 cooperative attive nel settore della telefonia in tutto il paese. Tanto per citare un dato relativo al flusso di telefonate internazionali : il 60% è per l'ENTEL e il 40% per le cooperative.

Nel 1992 il potere esecutivo approvò un decreto legge che garantiva l'esclusività per il servizio telefonico alle cooperative in alcune aree del paese. Nel 1995 allo scopo di consentire alle cooperative di entrare nel processo di digitalizzazione, che era nelle mani delle imprese private, il Ministero delle Telecomunicazioni approvò un decreto attraverso il quale alle cooperative veniva riservato il 78% e il 22% veniva dato alle imprese private. Quindi le cooperative entrarono massicciamente nel mercato digitale con una percentuale del 40% rispetto alle imprese private che si attestarono su un 20%. Nel 1999 alla FECOTEL, che è la federazione delle cooperative telefoniche, fu concessa la licenza di fornire il servizio telefonico pubblico. Varie forme di collaborazione con il settore privato non hanno sottratto autonomia alle cooperative e, al contrario, hanno consentito loro una maggiore penetrazione nelle comunità.

In conclusione si può affermare che in Argentina le cooperative che operano nel settore delle utilities hanno sviluppato delle attività, a beneficio dei loro soci e degli utenti in generale, che collegano l'interesse delle autorità locali, quello degli utenti e del settore privato. In molti casi, la quota di mercato delle cooperative, in questo ambito, è stata raggiunta dopo anni di dura lotta che è stata vinta grazie ad un lavoro intenso con le autorità locali.

L'azione del governo argentino è stata decisiva poiché ha consentito, con una serie di normative, la presenza delle cooperative nel mercato oltre alle società private che erano subentrate al settore pubblico come risultato del processo di privatizzazione.

In Canada esistono oltre 10.000 imprese cooperative. Solo nel Quebec, esistono 3.500 cooperative che occupano 70.000 persone. In Quebec, oltre al movimento delle Casse Popolari Desjardins vi sono oltre 2000 cooperative attive in ambito non finanziario, con assets superiori a 2

miliardi di dollari canadesi. Il governo canadese considera la cooperazione una componente fondamentale dell'economia e della società del paese, fonte di occupazione, reddito e stabilità. Se si contano tutti i tipi di cooperative, incluso le credit unions e le caisses populaires, in Canada 15 milioni di persone sono soci di cooperative e 70,000 volontari svolgono funzioni elettive nei consigli di amministrazione delle cooperative. Le cooperative in Canada occupano 150,000 persone, la maggior parte nelle comunità rurali. Tra i settori più importanti del movimento cooperativo canadese, oltre a quello creditizio, vi sono quello agricolo e del consumo.

Le cooperative di servizio costituiscono uno dei settori di maggiore crescita per il movimento cooperativo canadese. Secondo i dati del Ministero canadese competente, nel 1999 ne sono state rilevate 4.064, con un giro di affari di 1,5 miliardi di \$ canadesi. Tra le aree di attività più nuove si registrano le cooperative sanitarie, quelle di assistenza all'infanzia ed agli strati svantaggiati della popolazione, cooperative funerarie e le cooperative di sviluppo delle comunità locali. Le cooperative di quest'ultimo tipo sono essenzialmente attive nel promuovere lo sviluppo industriale e la creazione di occupazione attraverso la partecipazione attiva dei cittadini nell'identificare soluzioni innovative volte a risolvere i problemi socio-economici locali. Questo tipo di cooperative si trovano in tutto il Canada, tuttavia la loro roccaforte è Saskatchewan. Nel 1999 vi erano 228 cooperative di questo tipo con 14.361 soci, assets per un ammontare di 20,3 milioni di \$ canadesi e un reddito di 17,2 milioni di dollari.

Le cooperative di servizi di pubblica utilità esistono da molti anni in tutte le regioni del Canada e forniscono o gestiscono elettricità, gas, servizi telefonici, idrici e di lotta agli incendi, trasporto, comunicazioni. In questi ambiti si registrano più di 400 cooperative che offrono servizi a 150.000 nuclei famigliari. Recentemente è stata avviata una esperienza interessante di cooperative di car-sharing costituite prevalentemente nei grandi centri urbani incluse le città di Vancouver e Toronto che offrono ai loro soci automobili condivise, sulla base dei loro bisogni. Il car sharing consente di risparmiare gli alti costi connessi con la proprietà di un'automobile e produce effetti positivi anche sulla diminuzione del traffico nelle grandi città e dell'inquinamento ambientale.

### **3. Il caso italiano**

In Italia lo studio di possibili forme di intervento cooperativo è stato sviluppato soprattutto all'indomani dell'approvazione della Costituzione in relazione a quanto previsto dall'art. 43 in materia di collettivizzazione.

Questa è stata definita dalla scienza giuridica italiana, con termini volutamente estensivi, come «il passaggio della proprietà o della gestione di risorse naturali o di mezzi di produzione o di attività economiche allo Stato, ad enti pubblici minori o coattivamente a collettività di lavoratori e consumatori»<sup>1</sup>. Si premette che seppure sia innegabile una correlazione tra la collettivizzazione e il sistema economico collettivista di matrice socialista, la prima non può in nessun modo essere considerata condizione sufficiente della seconda. Prime parziali misure di collettivizzazione sono rintracciabili in alcuni Paesi dell'Europa occidentale sin dal periodo antecedente la prima guerra mondiale. Basti pensare alle municipalizzazioni in Gran Bretagna e in Italia, all'assunzione di servizi pubblici da parte dello Stato, attraverso gestioni dirette e costituzione di monopoli, o attraverso l'istituzione di riserve a favore dello Stato di risorse naturali quali l'energia idraulica, le

---

<sup>1</sup> A. Predieri, *Collettivizzazione (Voce)*, in Enc. Dir., VII, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 394-395.

miniere, ecc. Tralasciando l'esperienza della collettivizzazione sovietica e delle cosiddette leggi di socializzazione austriache, cecoslovacche e tedesche adottate nel primo dopoguerra, si ricorda che, nel periodo tra le due guerre, l'intervento dello Stato nell'economia e le forme di collettivizzazione conoscono un importante sviluppo anche nei Paesi ad economia non collettivista. Lo Stato imprenditore diventa realtà. In Italia tutto ciò si traduce soprattutto nel trasferimento in capo allo Stato delle azioni di società già esistenti (socializzazione fredda). La società mista diventa lo strumento tipico dell'intervento statale in questo periodo. Altre forme organizzatorie di impresa imposte coattivamente sono: consorzi obbligatori, controlli direzionali della gestione privata da parte dello Stato e l'instaurazione di ordinamenti sezionali formati da soggetti che necessitano di autorizzazione per svolgere l'attività e che sono obbligati a sottostare alla vigilanza di un organo statale. Nel secondo dopoguerra in Europa, soprattutto Francia e Gran Bretagna furono interessate da nazionalizzazioni e altre misure collettivizzatrici.

Nell'ordinamento italiano talune forme di collettivizzazione sono previste nell'articolo 43 della Costituzione, da leggere unitariamente agli artt. 41, 42 e 44. Secondo la Costituzione la collettivizzazione non ha un carattere straordinario, ma è un'applicazione del principio generale che consente l'espropriazione per motivi di interesse generale (art. 42) e del principio del controllo e della pianificazione economica (art. 41). L'articolo in questione prevede il potere di istituzioni di riserva e il potere di collettivizzazioni di imprese mediante trasferimenti ablatori. Il termine impresa non è da intendersi come "azienda" ma come attività imprenditoriale<sup>2</sup>. La riserva consiste nel divieto di iniziative o di attività imprenditoriali ai privati e agli altri enti pubblici non determinati dalla norma. Determina, quindi, una situazione di monopolio di diritto. Per riserva originaria si intende «un acquisto originario in senso tecnico, contrapposto cioè a derivativo, che non ha come presupposto né ragione dell'acquisto l'appartenenza ad altri [...]. La riserva è dunque originaria in quanto acquisto, non di bene, o complesso di beni, ma di potere economico in situazione di monopolio<sup>3</sup>». Le imprese assoggettabili alla riserva o al trasferimento indicate nell'art. 43 sono le imprese che si riferiscono a servizi pubblici essenziali o a fonti di energia o a situazioni di monopolio<sup>4</sup>, ma è dubbio che tale elenco sia tassativo. Restano aperte, infatti, questioni quali l'interpretazione del "preminente interesse generale", cosa debba intendersi per servizi pubblici essenziali, la sussistenza di discrezionalità da parte del legislatore nel determinare i fini di utilità generale o il preminente interesse o l'essentialità del servizio, ecc. Inoltre, la riserva di legge posta dall'art. 43 è relativa, non esclude, quindi che l'attività economica riservata e il trasferimento di imprese possano essere disciplinati anche con atti privi di natura ed efficacia normativa. La Costituzione prevede, inoltre, l'obbligo in caso di espropriazione di corrispondere un indennizzo. Non si ritiene, tuttavia, che valga lo stesso in caso di riserva. E' previsto, inoltre, il sindacato della Corte costituzionale sulle leggi di collettivizzazione<sup>5</sup>, sebbene parte della dottrina abbia sostenuto il carattere politico assolutamente insindacabile di tale provvedimento.

Nel nostro ordinamento si possono attuare collettivizzazioni anche al di fuori delle forme previste dall'art. 43. Basti pensare all'acquisto non coattivo da parte dello Stato di beni, imprese, azioni o partecipazioni di società; all'acquisizione da parte dello Stato per successione *mortis causa* (art. 586 c.c); all'istituzione di ordinamenti sezionali nel quadro delle pianificazioni, delle programmazioni e dei controlli previsti a fini sociali dall'art. 41 C; alla donazione e socializzazione spontanea attuata da un'impresa nei confronti dello Stato.

Per molto tempo è prevalsa la convinzione che la produzione di beni e servizi potesse essere garantita da due soli attori: lo Stato e il mercato. Il primo generalmente interviene soprattutto in caso di fallimento o mal funzionamento del secondo. Intorno agli anni '70 del Novecento tale

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 419: «[...] si deve aggiungere che all'espressione "riserva di impresa" quest'ultimo termine non si riferisce che alla attività, perché la istituzione della riserva non incide sul regime della titolarità o delle appartenenze degli strumenti dell'attività imprenditoriale, o delle aziende esistenti».

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 422.

<sup>4</sup> Qui si intende monopolio di fatto, cfr. Corte costituzionale, sentenza 6 luglio 1960, n. 59.

<sup>5</sup> Cfr. Corte costituzionale, sentenze n. 11 e n. 59 del 1960.

modello, per un insieme di concause<sup>6</sup>, è entrato in crisi, e ciò ha comportato la diffusione di forme di produzione di servizi di interesse collettivo promosse direttamente dalla società civile e gestite secondo logiche diverse sia da quelle pubbliche che da quelle di mercato. Tali logiche esulano da quelle tipiche dell'*homo oeconomicus* secondo cui i comportamenti individuali sono determinati esclusivamente dalla ricerca del proprio interesse. Le motivazioni alla base di questo tipo di attività economica, infatti, possono essere altruistiche, dettate dall'interesse al benessere altrui, ma anche motivazioni per come si svolgono processi decisionali e produttivi<sup>7</sup>. Vengono create vere e proprie forme di imprenditorialità sociale<sup>8</sup>. Ben presto quest'ultime si diffondono in molti Paesi, presentando tratti comuni: sono organizzazioni collettive di carattere privato frutto della decisione e dell'impegno diretto di un gruppo di cittadini; prevedono un governo democratico, una ripartizione degli utili e un codice comportamentale. Diventano, in determinati casi, gli interlocutori principali delle pubbliche amministrazioni per quanto attiene l'erogazione di servizi sociali<sup>9</sup>.

La risposta ai bisogni individuali o collettivi, in conclusione, non deve necessariamente provenire da imprese private a scopo di lucro o da istituzioni pubbliche. Il premio Nobel Elinor Ostrom, in un suo studio del 2005<sup>10</sup>, critica l'attuale modello gerarchico-verticistico che caratterizza in particolare il settore pubblico, e propone, di contro, la creazione di istituzioni che incoraggino l'azione collettiva. Gli studi che ha condotto dimostrano che risposte efficienti ed efficaci possono provenire anche da organizzazioni collettive promosse e autogestite da comunità di cittadini.

In Italia attualmente sta prendendo corpo il fenomeno dell'acquisto collettivo di beni (GAS gruppi di acquisto solidali). Questo è finalizzato soprattutto ad abbattere alcuni costi che gravano sui consumatori e al tempo stesso ad elevare il livello di qualità. I costi si contengono soprattutto grazie alle cosiddette "filiera corte", ossia attraverso un rapporto più diretto tra produttore e consumatore. La qualità viene innalzata attraverso attività quali: l'agricoltura biologica, la produzione di beni eco-compatibili, il commercio equo e solidale, il consumo critico, la finanza etica, il risparmio energetico e le energie rinnovabili<sup>11</sup>, il riuso e riciclo dei materiali, i sistemi di scambio non monetario, il software libero, il turismo responsabile. Ulteriori prospettive sono dischiuse dai processi di riforma e di ristrutturazione dei servizi pubblici locali

---

<sup>6</sup> Basti pensare alle crisi petrolifere, all'aumento del debito pubblico e della pressione fiscale, ecc. che hanno portato all'adozione di importanti misure quali i tagli alla spesa pubblica, con conseguente ricaduta sui servizi pubblici; alle privatizzazioni di imprese; alla deregolamentazione; al decentramento dei poteri verso livelli di governo inferiori.

<sup>7</sup> Sulla nascita e sulle caratteristiche di queste particolari forme imprenditoriali, cfr. C. Borzaga, *Le forme di proprietà e di governance dei produttori di beni di interesse collettivo*, Relazione presentata alla XI Riunione Scientifica del Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive, Università degli Studi di Trento sul tema "Il governo della proprietà collettiva", Trento, 17-18 novembre 2005.

<sup>8</sup> Cfr. legge delega 118/2005 e decreto legislativo 155/2006.

<sup>9</sup> Cfr. C. Borzaga, *Le forme di proprietà e di governance dei produttori di beni di interesse collettivo*, cit.

<sup>10</sup> E. Ostrom, *Unlocking Public Entrepreneurship and Public Economies*, EGDI and UNU-WIDER, Discussion Paper No. 2005/01, January 2005.

<sup>11</sup> A riguardo cfr. Leonardo Berlen - Alessandro Vezzil, *Quando la rinnovabile è di gruppo*, pubblicato su *QualEnergia*, anno V, n. 5, 2007.

